

Salvatore Barresi

La società crotonese deve riscattarsi dal peccato



**CON L'AIUTO DELLA
MADONNA DI
CAPOCOLONNA,
CROTONE RIALZATI!**

Mariologia Sociale

Sono convinto che il nostro più grande peccato è quello di omissione: bene non fatto, responsabilità non vissute, gesti buoni e doverosi non compiuti, impegni disattesi.

Blaise Pascal

Indice

Prefazione a cura di S.E. Mons. Domenico Graziani	4
Introduzione a cura di Mons. Ezio Limina	7
La Madonna di Capo Colonna modello di fede.	9
La devozione alla Madonna di Capo Colonna	10
Maria: una figura di grande significato sociale.....	13
La Madonna di Capocolonna simbolo popolare potente.....	14
La profondità dell'impatto sociale della Vergine Maria	16
Le relazioni con Maria: Un "modo devoto" e un "modo etico"	17
La società crotonese deve riscattarsi dal peccato.....	18
Una nuova socialità umana crotonese	20
La Madonna di Capo Colonna e la pietà popolare.....	21
Far risuonare voci profetiche nella società crotonese	22
Non essere più complici del peccato.....	24
Ripartire dal sociale con l'aiuto della Madonna di Capo Colonna	28
Affidarsi alla protezione materna della Madonna di Capo Colonna.....	32
Ridare speranza alla città di Crotona	35

Prefazione a cura di S.E. Mons. Domenico Graziani

Nuovi stili di vita per la città di Crotona.

Il ruolo di Maria nella Chiesa, tema caro alla tradizione ecclesiale e ai membri della Comunità dei discepoli, visto che ella, come insegna il Concilio Vaticano II, oltre ad essere Madre di Cristo fondatore e capo della Chiesa, è madre dei fedeli.

Maria tipo della Chiesa è la figura visibile della realtà spirituale della Chiesa; nella sua maternità incontaminata, accolta quale modello per laici e religiosi, è donna della svolta in modo esemplare e fedele per chiunque avverta quanto oggi sia urgente e complessa la questione sociale.

Il lavoro del Diacono Salvatore Barresi, dal titolo forte e suggestivo - "Con l'aiuto della Madonna di Capocolonna, Crotona rialzati!" La società crotonese deve riscattarsi dal peccato - è una proposta di Mariologia Sociale, in un contesto che viene colto nel suo aspetto di società liquida, controversa e contraddittoria; esso è utile per riflettere, sul confronto tra la Vergine e la società.

Siamo convinti che il sociale non è qualcosa che si associa a Maria dall'esterno, ma è inerente a lei stessa, senza nessuna forzatura.

In questo instant book, Barresi fa emergere come la Madonna di Capo Colonna ha una figura libera e liberatrice, protagonista della storia della città di Crotona che diventa modello per la fede, figura costitutiva dell'identità popolare cattolica crotonese e per questo portatrice di un grande potenziale evangelizzatore e liberatore.

C'è un rapporto forte tra la società crotonese e Maria nel lavoro del diacono si evidenzia in maniera marcata, soprattutto nella devozione popolare e nella invocazione a protezione della Chiesa locale contro alcuni fattori che sembrano dominare la modernità: razionalismo, liberalismo, secolarismo, materialismo, ateismo.

In una società difficile come quella Crotonese, la Madonna di Capo Colonna, contro il male e le deviazioni che minano o mortificano la dignità, la vita e il futuro dei tanti poveri cittadini, è la figura liberatrice da prendere a modello.

La lotta per il bene è accompagnata dall'intercessione e dall'esempio della Vergine Maria di Capo Colonna, sostenuta dal Figlio e dallo Spirito nella stessa Chiesa, grazie ad armi semplici e incruente ma potenti: il rosario, la consacrazione, la pietà mariana convinta e mai decentrata da Cristo.

La bellezza del saggio fa trasparire come la devozione mariana alla Madonna di Capo Colonna non sia semplicemente un elemento di credenza superstiziosa e nemmeno un semplice esempio di pietà popolare a livello di masse, ma esprime la relazione con l'eterno femminile e collegare le persone a qualcosa di profondamente importante del vivere quotidiano.

Anche se esiste una tendenza debole in se ma insidiosa che vuole ridurre e bandire la fede e la pietà mariana come residui di ignoranza religiosa o di superstizione in una cultura occidentale che sarebbe sempre più ateistica, la devozione alla Madonna di Capo Colonna si riscopre come modello per l'uomo, per i giovani, che hanno bisogno di scoprire gli atteggiamenti e i valori che arricchiscono e trasformano la loro vita.

In questo senso, Maria è l'ideale, il modello di un progetto di vita cristiana, come spiega Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris Mater* << all'uomo di oggi non solo interessa conoscere la dottrina di fede celebrata intorno alla Madre di Dio. Ma risulta ancora più utile, per lui, osservare la sua vita condotta all'insegna della fede, poiché è da essa che può avere origine l'autentica spiritualità mariana >>.

Per l'uomo di oggi, Maria, all'interno dell'intera comunità cristiana, figura emblematica, serba una forza vitale e suscita, per diffondere l'amore vicendevole, un notevole interesse in campo spirituale.

È visibile la profonda circolarità che lega la devozione alla Vergine di Capo Colonna con la dedizione alla Chiesa locale di Crotona nel discorso del reverendo diacono Barresi, lo cogliamo perfettamente, vedendo la Chiesa in Maria e Maria nella Chiesa, e imparando ad amarle e a comprenderle entrambe.

Il sociologo economista Salvatore Barresi in questo breve saggio di mariologia sociale ci vuole dire che la fede cristiana ha certo una dimensione interiore, cioè prende forma dal cuore, guidata dalla preghiera, facendo la volontà di Dio – come diciamo nel Padre nostro; al tempo stesso l'atto di fede si esprime dentro un tempo e un luogo nel

quale, attraverso i segni dello Spirito, che sono segni esteriori, pubblici, sociali, siano condotti a Dio.

Infatti, con l'aiuto della Madonna di Capo Colonna una Città, un popolo, una società potrebbe rialzarsi: “ è dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta” (Gaudium et Spes n. 44).

Animare un popolo, una città per costruire una “buona notizia”, costruire speranza attraverso scelte, gesti, azioni, incontri, un nuovo stile di vita, che esprimono pienamente l'evangelizzazione ai poveri, ai disoccupati, ai senza lavoro, ai giovani che aspirano a costruire una famiglia stabile.

Animiamo la società locale per costruire speranza in termini “sacramentali”, per indicare alcuni luoghi d'incontro tra Dio e l'uomo, aiutando la comunità crotonese ad essere attenta al nuovo, a chi perde un bene essenziale della propria vita, la casa, il lavoro, la famiglia, la salute; attenta alla diversità, al mondo che cambia e che vuole trovare una chiesa, una parrocchia, familiare, fraterna, ospitale ispirata alla Madonna di Capo Colonna, donna libera e liberatrice.

+ Mons. Domenico Graziani
Arcivescovo di Crotone – S. Severina

Introduzione *a cura di Mons. Ezio Limina*

Da sempre il popolo crotonese si pone alcune domande sulla Madonna di Capocolonna e sempre, attraverso gli eventi, nel tempo, hanno ricevuto risposte.

Chi è Maria? È la creatura nella quale Dio ha realizzato la forma più alta della Chiesa quale caparra del Regno; è la figlia per eccellenza nel Figlio incarnato. Quale posto compete a Maria nella storia della salvezza? L'identico posto, in maniera eminente, che spetta alla Chiesa comunione. Quale posto deve avere la Madonna nel pensiero e nella vita dei credenti? Il posto, ma sempre in forma eminente, che compete alla Chiesa comunione.

Queste domande e le risposte sono frutto della profonda circolarità che lega la devozione alla Vergine con la dedizione alla Chiesa crotonese. Chi vive di Maria, assimila la percezione che non si accede al Padre se non con e mediante i fratelli; vedendo la Chiesa in Maria e Maria nella Chiesa, si impara ad amarle e a comprenderle entrambe.

Maria è luce dei viventi. Affidarsi a Maria Vergine Madonna di Capocolonna, Mater Unitatis, in cui intendiamo specchiarci e porre sotto il manto della Sua protezione l'amato popolo crotonese. Vergine del Fiat, la sua vita celebra il primato di Dio e alimenta in noi lo stupore della fede, insegnandoci a custodire nella preghiera l'unità alla vita.

Vergine del servizio, che ci dona di comprendere a quale libertà tende un'esistenza donata, quale segreto di bellezza è racchiuso nella verità di un incontro.

Vergine della Croce, che ci concede di contemplare la vittoria di Cristo sul mistero del male, capaci di esprimere ragioni di speranza e presenza d'amore nelle contraddizioni del tempo.

Vergine del Cenacolo, che sollecita le nostra Chiesa locale a cooperare per il bene comune, in comunione con l'Arcivescovo di Crotona – S. Severina, e rende partecipi del destino di questo Città, bisognosa di concordia e di sviluppo.

Vergine del Magnificat, che ci libera dalla rassegnazione, che ci dona un cuore riconciliato, che suscita in noi la lode e la riconoscenza per essere perseveranti nella fedeltà sino alla fine.

È importante, in questo tempo difficile della città di Crotona, evidenziare le proprietà di Maria in noi; per questo dobbiamo riscoprire le qualità distintive della Madonna che le appartengono in esclusiva.

Il riscatto da ogni schiavitù, la liberazione degli oppressi, la salvaguardia del creato, la restituzione dello splendore creaturale deturpato dal peccato, costituiscono, nel dinamismo della fede, i possibili percorsi della “via pulchritudinis” che ravvisa in Maria la pienezza della grazia e della bellezza.

Le proprietà di Maria producono benefici nel cristiano: alla concezione immacolata corrisponde la destinazione previa di ogni creatura in Cristo; alla santità totale di Maria fa da parallelo l'autentica santità parziale del credente; alla maternità divina si riconnette la generazione del Signore prodotta dalla fede; alla verginità si riporta la consegna di se di ogni vero credente; alla corredenzione rimanda l'apertura del singolo alla capacità di rappresentanza della Vergine; all'assunzione corrisponde la glorificazione consecutiva alla morte del credente; alla maternità spirituale universale si collega il sostegno prestato agli uomini in terra dai santi del cielo; all'essere archetipo della Chiesa fa da corrispettivo la capacità e il dovere di ogni credente di farsi specchio verace dell'essere cristiano e sostentamento del suo sviluppo; al culto di Maria si riportano il culto dei santi e la stima e venerazione delle persone più spirituali.

Per questo, l'esempio della Vergine alimenti nel cuore dei crotonesi pronta disponibilità a compiere la volontà del Signore, mettendo l'uomo al centro della questione sociale e del lavoro, valorizzando le competenze delle persone quale elemento motore dell'economia della città di Crotona, come ben scrive il sociologo, economista e diacono Salvatore Barresi nel suo breve saggio sulla Madonna di Capocolonna.

Ci aiuti la Vergine di Capocolonna e susciti nei fedeli un profondo desiderio di contemplazione e di lode, che apra i cuori alle necessità dei fratelli in questo tempo difficile da superare nella speranza.

Mons. Ezio Limina

Rettore Basilica Cattedrale di Crotona

La Madonna di Capo Colonna modello di fede.

Il tempo passa, siamo nel 2012 al mese di maggio, mese di Maria, la madre di Gesù e madre nostra, da sempre per tutti noi un grande modello di fede.

La fede è un elemento fondamentale, per chi è credente, e bisogna curarla, nutrirla, far sì che cresca sempre di più con l'aiuto della Madonna di Capocolonna, venerata quest'anno, dai crotonesi, con la festa solenne del settennale.

La Festa della Madonna di Capocolonna è una festa cattolica compatronale (il patrono di Crotona è San Dionigi) in onore del quadro bizantino in cui è raffigurata la Vergine Maria con in braccio il bambino Gesù.

La tradizione narra che fu ritrovato intorno al '500 in mare da un pescatore, presso il promontorio di Capo Colonna. L'Icona era stata precedentemente gettata in mare dai Turchi nel corso di una delle loro scorrerie, a seguito del tentativo non riuscito di darle fuoco.

L'immagine col fuoco si era annerita, ma erano rimasti intatti, miracolosamente, i volti della Vergine e del Bambino. Dal luogo di ritrovamento la Vergine è venerata con l'appellativo di Madonna di Capo Colonna.

Il tempo sfugge, la città oggi è bloccata, la miseria incombe, il lavoro non c'è, il futuro è incerto, non ci sono riferimenti certi, tutto è precario, i giovani e le donne non pensano al matrimonio, alla creazione di una famiglia, a godere la gioia di crescere dei figli per paura di non farcela, nulla è più come prima.

Tutti si sentono soli, abbandonati, pieni di paure nella solitudine.

La Madonna di Capo Colonna è lì; la paura e la solitudine non devono farci soccombere, la scusa che il tempo sfugge non deve renderci superficiali e distratti su ciò che riguarda la nostra vita in tutti i suoi aspetti: familiari, sociali, religiosi.

Maria, madre di Gesù, Madonna di Capo Colonna, madre nostra è per noi un esempio di fede.

La devozione alla Madonna di Capo Colonna

La devozione alla Vergine Maria è molto forte a Crotona, questo si percepisce anche e soprattutto dal pellegrinaggio sentito e partecipato, che si svolge il terzo sabato del mese di maggio verso Capo Colonna, promontorio distante circa 15 km dalla città.

Un pellegrinaggio che si svolge durante tutta la notte, dopo che il quadro esce dalla Basilica Cattedrale di Crotona verso l'una di notte ed arriva in processione, prima presso il cimitero e successivamente riprende il cammino fino ad arrivare a Capo Colonna alle prime luci dell'alba, e ivi risiede per tutta la giornata di domenica. Sul far della sera questo viene imbarcato e portato via mare al porto turistico di Crotona.

Ogni sette anni la festa è maggiore, il quadro portato in processione non è la miniatura moderna, ma il quadro originale: i festeggiamenti sono prolungati e il quadro, al rientro, non viene imbarcato e portato via mare, bensì posto su un carro trainato da buoi e percorre la via inversa a quella compiuta la sera prima; i pellegrini in questo caso seguono il quadro anche al rientro.

Chi va in Pellegrinaggio chiede alla Vergine Maria di Capocolonna delle grazie: la guarigione, un cambiamento di vita, la conversione del cuore perché Maria è la Madre di Dio, l'Immacolata, la Vergine Santa e questo è un bene.

La fisionomia di Maria è determinata dalla eccezionalità di un duplice rapporto specifico di ogni cristiano; ella è la donna definita da un rapporto superiore con Gesù e da un rapporto superiore con la Chiesa.

Nell'essere legata ad entrambi, si accomuna ad ogni credente; nell'esserlo in modo superiore, si differenzia da tutti.

I crotonesi vorrebbero vedere Maria, in una città deturpata, abbandonata a se stessa, sprofondata nell'abisso della disoccupazione e del non senso, più vicina alla realtà dell'uomo, alle prese con i suoi stessi problemi, gli stessi valori.

Saperla più vicina, potrebbe servire come modello per assumere atteggiamenti e comportamenti più umani e soprannaturali, poiché Maria è la prima cristiana.

Paolo VI, nella *Marialis Cultus* 34-36, ci esorta a scoprire la dimensione umana di Maria. Ci suggerisce di “rinnovare il culto con i nuovi valori della cultura attuale”.

Maria, Madonna di Capo Colonna, può essere l’ideale, il modello di un progetto di vita cristiana per la Città di Crotona che deve rialzarsi, riscattarsi.

L’uomo, e soprattutto i giovani crotonesi, hanno bisogno di scoprire gli atteggiamenti e i valori che arricchiscono e trasformano la loro vita.

All’uomo di oggi, spiega Giovanni Paolo II nell’enciclica *Redemptoris Mater*, non solo interessa conoscere la dottrina di fede celebrata intorno alla Madre di Dio.

Ma risulta ancora più utile, per lui, osservare la sua vita condotta all’insegna della fede, poiché è da essa che può avere origine l’autentica spiritualità mariana.

E precisa in cinque punti in cosa consiste questa spiritualità mariana: è una modalità di vita cristiana; non è una religione autonoma; non è un cammino in sé, ma un aspetto del cammino spirituale della Chiesa; è un camminare con Cristo; è protezione, fiducia, devozione filiale, affetto, comunione di vita.

È tutto quello che viene a far parte dello spazio vitale dell’uomo nel comportamento, negli atteggiamenti e nei valori espliciti durante la vita terrena.

Paolo VI nella *Marialis Cultus* dice: “La figura di Maria, per l’uomo di oggi, deve serbare una forza vitale”.

La figura della Madonna di Capo Colonna, per il crotonese, deve serbare una forza vitale, cercando di vedere Maria come una donna comune, di scoprirne i valori e gli atteggiamenti che l’hanno resa “una perfetta cristiana”.

Dio sceglie Maria come Madre terrena per suo Figlio. La sceglie quando è ancora molto giovane e le affida Gesù, il Cristo, cioè il Messia.

Maria si impegna e accetta. I crotonesi dovrebbero impegnarsi e accettare per ricominciare.

Dio confida in lei, ed essa confida in Dio. Dio confida nei crotonesi, ed essi devono confidare in Dio.

Maria si apre al mondo – a un mondo nuovo – fatto di realtà nuove. I crotonesi si devono aprire al mondo – a un mondo nuovo – fatto di realtà nuove.

Essa ha un suo progetto di vita, e Dio gliene propone un altro, molto diverso. Crotonese, i crotonesi hanno un loro progetto di vita, e Dio gliene propone un altro, molto diverso.

Essa lo accetta senza condizioni, e offre tutta la sua collaborazione e il suo impegno. I crotonesi devono accettare senza condizioni offrendo un impegno gratuito per servire la collettività.

Oggi Maria serve da modello a tanti giovani e adulti crotonesi che intendono portare avanti un ideale, una vita impegnata, ricca di progetti, di speranze e di ottimismo.

La Madonna di Capo Colonna, Madre del Redentore, nella sua generosità giovanile, stimola i giovani crotonesi, disponibili, fiduciosi, a impegnarsi per i loro fratelli per realizzare concretamente, ogni giorno, opere straordinarie.

La Madonna di Capo Colonna, Madre di Gesù, ci apre un nuovo cammino partendo dalla realtà concreta che ogni giorno dobbiamo vivere.

Dio interviene nel suo futuro e la rende, per la sua disponibilità, “Madre di suo Figlio”... Qui inizia la nuova era. Maria, donna credente, risponde con generosità alla chiamata di Dio.

Manifesta un coraggio giovanile nell'affrontare i possibili rischi. Chiede solo un chiarimento: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Con il suo comportamento Maria dimostra la sua fede, la sua fiducia, disponibilità e impegno.

Anche i crotonesi dovrebbero dimostrare la fede, la fiducia, la disponibilità e l'impegno.

Maria: una figura di grande significato sociale

Nell'Oriente cristiano, un esempio fra tutti, a Bisanzio, mentre il cristianesimo diventava religione dell'impero, l'umile sposa del falegname di Nazareth, diventa regina di questo mondo come con Cristo, fatto diventare imperatore celeste.

La santa Theotókos in favore di Bisanzio, nel 627, liberò la città dall'assedio di una tribù mongola, gli avari, diventando segno della pietà civico-mariana di Bisanzio con le numerose chiese dedicate a Maria e disseminate nella città imperiale.

Invocata nei momenti in cui la città gemeva di fronte a invasioni, pesti e guerre civili, a Costantinopoli la Madre di Dio sostituì, come patrona della capitale, le antiche dee tutelari, Rea e Fortuna.

La presenza della Madre di Dio, anche nella cristianità russa, percepita nella storia delle icone mariane, impregna sia la vita del popolo sia quella del potere politico.

Prima fra tutte la celebre Vergine di Vladimir, conosciuta in Occidente come Nostra Signora della Tenerezza e considerata, nelle terre russe, come loro regina e sovrana, che, secondo la tradizione, liberò la Russia dalle mani dei tartari, nel 1480, dopo duecento cinquant'anni di sottomissione.

Tante Città medievali elessero Maria come loro patrona, legittimando così il loro nuovo potere. Costantinopoli, Siena, Strasburgo, Milano, Genova, Venezia e Perugia rivendicavano il titolo di "città di Maria", quale simbolo sociale della cristianità¹.

Scopritori e conquistatori come Cristoforo Colombo intrapresero le loro gesta all'insegna di Maria; la nave ammiraglia portava il nome di "Santa Maria". Cortez, a sua volta, ordinò di riprodurre sulla propria bandiera l'effigie della Vergine, alla quale attribuì le sue vittorie sugli Aztechi.

¹ Cf. D. IOCNA-PRAT - E. PALAZZO - D. Russo, *Marie: le culte de la Vierge dans la société médiévale*, Prefazione di G. Duby, Beauchesne, Paris 1996, spec. 101-172; E. ROEKELEIN - C. OPITZ - D.R. BAUER (edd.), *Maria: Abbild oder Vorbild? Zur Sozialgeschichte mittelalterlicher Marienverehrung*, Diskord, Tiibingen 1990; K. SCHREINER, *Maria: Jungfrau, Mutter, Herrscherin*, Carl Hanser, Miinchen 1994 [trad. it., *Vergine, madre, regina. I volti di Maria nell'universo cristiano*, Donzelli, Roma 1951.

Anche attraverso l'evoluzione e la costituzione degli Stati moderni, attraverso una consacrazione pubblica alla Vergine consegnandole potere, territorio e popolazione, di fronte al mondo protestante, la Vergine Maria passò a rappresentare la cristianità cattolica, diventando patrona d'importanti nazioni come la Baviera (1620), la Francia (1638), l'Austria (1647), il Portogallo (1648) e la Polonia (1656).

Eloquente è il caso polacco dove il Re Giovanni II Casimiro, concesse, in nome della Vergine di Czestochowa, la liberazione ai servi della gleba.

Sebbene negli ultimi secoli l'immagine pubblica della Vergine in buona parte si sia privatizzata, ella continuò ad agire potentemente nel mondo della pietà popolare.

Ciò vale come denuncia contro un sistema centrato sulla tecnica, sul potere e sul denaro. In particolare, Lourdes è il simbolo critico del razionalismo del XIX secolo e Fatima del totalitarismo del secolo scorso.

È importante ricordare come la storia di due Paesi, Polonia e Messico, sia centrata in modo impressionante sulla devozione mariana fondando la loro identità nazionale.

La storia attesta in modo inconfutabile che l'indipendenza politica del Messico, così come la rivoluzione contadina all'inizio del XX secolo, avvenne dichiaratamente all'insegna della Morenita.

È come, Nostra Signora di Czestochowa, in Polonia, è stata la chiave di comprensione della sua storia e del suo genio nazionale.

Nella storia recente è stato importantissimo il richiamo alla Madonna nera per sostenere il movimento Solidarnosc, che diede inizio al crollo del "socialismo reale" e alla riconquista delle libertà in quell'area.

La Madonna di Capocolonna simbolo popolare potente.

Dopo la croce, nell'Occidente cristiano, la Vergine Maria è il simbolo popolare più potente e diffuso.

Presente ovunque, Maria è invocata in mille modi, nei santuari sparsi per città e campagne, nelle immagini domestiche, su medaglie e scapolari, nelle rappresentazioni artistiche.

Come a Crotona, una leggenda vorrebbe che tale dipinto mariano sia opera dell'evangelista San Luca e che sia stato portato a Crotona dal suo primo vescovo e protettore: quel san Dionigi l'Aeropagita che, secondo gli "Atti degli Apostoli" fu convertito ad Atene dalla predicazione di San Paolo.

Secondo un'altra tradizione, invece, fu proprio Luca, vescovo di Isola fra il 1093 ed il 1015 a donare alla città di Crotona questo dipinto proveniente o direttamente dall'Oriente o da qualche monastero basiliano della zona.

A rendere complessa la storia di tale dono, divenuto nei secoli il simbolo stesso della fede di Crotona, il fatto che il dipinto mariano appare per la prima volta nei testi storici nel 1519 in un manoscritto del canonico Bassolino.

Il primo giugno 1519, i turchi sbarcarono a Capo Colonna. Il Quadro della Vergine già esistente, cadde nelle loro mani; questi fecero un rogo per bruciare la tela, ma il fuoco, nonostante fosse acceso da tre ore, non scalfì l'immagine irradiante di luce.

I turchi decisero di portare via il Quadro facendo rotta per la foce del Neto, ma la galea rimase ferma nonostante lo sforzo dei rematori.

I turchi gettarono in mare la tela e la galea si mosse agevolmente, mentre il Quadro approdò in un podere presso l'Irto di Capo Nao. Un pescatore contadino, Agazio Lo Morello, lo trovò e lo nascose in una cassapanca. In punto di morte rivelò al suo confessore il segreto.

Nel 1638 i turchi assediaron la città; il popolo si strinse attorno alla Sacra Icona esponendola sulle mura della città. I turchi alla vista della Vergine, atterriti, si ritirarono e fuggirono via. **Crotona fu salva!**

L'8 marzo 1832 il terremoto seminò distruzione in tutta la Calabria. A Crotona non si ebbero vittime nonostante una grande rovina di edifici. I crotonesi, nella loro fede, ascrissero ciò all'intercessione della B. V. Maria di Capocolonna.

Nel 1851 la Vergine salvò Crotona da una grande epidemia di colera. Nel 1877 iniziò la pia pratica della "Sabatina" che si continua ancora il sabato di ogni settimana.

La profondità dell'impatto sociale della Vergine Maria.

La presenza sociale della Madonna di Capo Colonna, nel tempo, ha lasciato a Crotona segni profondi e indelebili, incidendo in vari importanti processi sociali.

Sorprende percepire l'estensione e la profondità dell'impatto sociale che la figura della Vergine Maria ebbe a Crotona e più in generale tra i popoli cristiani.

Tale influenza, tuttavia, è stata più vissuta che tematizzata. Anche per questo essa ebbe effetti ambigui: il più delle volte ha funzionato come rafforzamento dello status quo, a volte come miglioramento e raramente come trasformazione.

Fu soltanto dopo la metà del XX secolo, soprattutto dopo il Vaticano II, che Maria emerse come la donna liberatrice del Magnificat.

Tutti i passi biblici mariologici possono e debbono essere letti in ottica sociale. Tuttavia, ve ne sono alcuni che sono più pregni di significato liberatore, come il Magnificat, la Donna vestita di sole e l'Annunciazione.

Il Magnificat: «*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore. Ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote*» (Lc 1,51-53).

A questo passo, la tradizione patristica, fin da Origene, ha dato un'interpretazione di tipo "spirituale"². Maria di Nazareth, nel suo cantico messianico, si mostra come una donna dagli occhi aperti, consapevole delle contraddizioni e delle incoerenze di questo mondo, dove realmente vi sono potenti e oppressi - a livello politico, e ricchi e poveri - a livello economico.

Con una visione unica e dinamica della storia, la Madre di Gesù, la Madonna è una donna profetica, perché ha il coraggio di dichiarare che Dio, con il suo Messia, rivoluzionerà questa situazione di peccato,

² Cf. A. GiLLA, Riletture patristiche, in *Theotokos* (1997) 423-461; A. GRILLMEIER, Maria Prophetin: eine Studie zu einer messianisch-patristischen Mariologie, in ID., *Mit ihm und in ihm*, Herder, Freiburg i.Br. 1975,198-216.

ponendosi a fianco dei piccoli e dei poveri e liberandoli da tutte le loro oppressioni, da quelle materiali fino a quelle spirituali.

La Donna vestita di sole³, una indicazione precisa alla chiesa, che evoca la Madre di Gesù, che soffre le persecuzioni dei poteri di questo mondo, che non può essere vinta, perché porta in seno la vittoria: il Messia.

Come il pellegrino crotonese, che nel suo itinerario di vita, ma in particolare nel pellegrinaggio notturno del mese di maggio, alza continuamente lo sguardo verso la Madonna di Capo Colonna, la quale «brilla sulla terra come segno di sicura speranza e di conforto per il popolo di Dio pellegrinante»⁴.

L'Annunciazione, una donna liberatrice, che ci libera perché donna libera davanti a Dio; una donna liberata nel suo cuore. Una donna che ci indica, attraverso la libertà personale, la base per la liberazione sociale autentica che fa emergere un significato socio antropologico forte.

Le relazioni con Maria: Un "modo devoto" e un "modo etico"

Invocare Maria, imitare Maria prima e dopo il Concilio Vaticano II. Un "modo devoto", la prima relazione; un "modo etico", la seconda relazione. Questi i termini di relazione con la Madre di Gesù ieri e oggi.

Prima si chiedeva l'intercessione della Madre di Dio per debellare i mali del tempo. oggi si guarda alla Vergine come immagine ispiratrice dell'impegno sociale.

Papa Paolo VI, dopo il concilio, richiamandosi allo "zoccolo duro" del Magnificat, dichiara in modo ardito ed energico⁵: «[...] *Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo* (cf. Lc 1,51-53)».

³ Ap 12

⁴ LG 68.

⁵ Esortazione apostolica *Marialis cultus* (1974), n. 37 – Cfr. *Libertatis conscientiae*, nn. 48, 97s. e 100; *Redemptoris Mater*, n. 47; *Sollicitudo rei socialis*, n. 49.

Ci sono altri riferimenti biblici a cui fare riferimento per mettere in relazione la Madre di Dio e la società, di cui Papa Giovanni Paolo II prese ispirazione nella *Redemptoris Mater* (nn. 11, 16, 47 e 52) e nella conclusione di *Evangelium vitae* (nn. 102-105).

Temi scottanti della vita quotidiana di oggi di una società martoriata, come quella crotonese, che vede Maria donna forte - lotta tra la Donna e il Serpente, e combattiva a sollecitare per le necessità umane la Visitazione e le nozze di Cana.

Papa Giovanni Paolo II è stato, tra tutti, quello che più ha contribuito a stringere i legami tra Maria e società, pregando e facendo pregare affinché l'intercessione di Maria presso Dio incida anche sul corso del mondo, al "modo etico", presentando Maria come esempio d'impegno.

Per GP II, la pietà mariana popolare costituisce un eccellente punto di partenza per richiamare il popolo prima all'adesione di fede a Cristo e poi all'impegno sociale in nome della santa Vergine, rivolgendosi a Maria per esporle i problemi del mondo e supplicare la sua intercessione.

La società crotonese deve riscattarsi dal peccato

La socialità umana si concreta attraverso la creazione di forme associative con lo scopo di raggiungere diverse finalità: «Una società è un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera ognuna di loro» (*Catechismo, 1880*).

I loro obiettivi sono molteplici, come molteplici sono i motivi di legame tra gli uomini: affinità, razza, lingua, patria, cultura, ecc. Esiste perciò un'ampia gamma di istituzioni e associazioni, che possono essere costituite da poche persone, come la famiglia, o da un numero sempre maggiore man mano che si passa dalle associazioni alla città, allo Stato e alla Comunità internazionale.

Certe società, quali la famiglia e la comunità civile, derivano direttamente dalla natura dell'uomo e sono necessarie; esse possono anche possedere elementi culturali che perfezionano la natura umana. Altre nascono dalla libera iniziativa e rispondono a ciò che si potrebbe chiamare "inculturazione" delle inclinazioni naturali delle persone e che, come tali, devono essere incoraggiate (*cfr. Catechismo, 1882; Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 151*).

Lo stretto legame che esiste tra la persona e la vita sociale spiega l'enorme influenza della società nello sviluppo positivo o al danneggiamento dell'uomo, come conseguenza di una organizzazione sociale difettosa.

Il comportamento delle persone dipende, in qualche modo, dalla società che è prodotta della loro stessa cultura.

Non si può mai ridurre l'essere umano a un elemento anonimo della società⁶, pertanto è bene ricordare che il pieno sviluppo della persona e il progresso sociale si influenzano reciprocamente⁷.

Crotone vive una contraddizione negativa tra la dimensione personale e dimensione sociale non c'è relazione.

Tra la dimensione personale e la dimensione sociale dell'uomo non c'è contrapposizione ma complementarità; o meglio, sono due dimensioni in intima connessione che si influenzano a vicenda.

A motivo di ciò, a causa dei peccati degli uomini, si arrivano a generare nella società alcune strutture ingiuste o strutture di peccato⁸.

Queste strutture si oppongono al retto ordine della società, Crotone ne è una prova, rendono più difficile la pratica delle virtù e facilitano i peccati personali, ad esempio contro la giustizia, la carità, la castità, ecc.

Possono essere consuetudini immorali generalizzate (come la corruzione nella politica e nell'economia), leggi ingiuste (come quelle che permettono l'aborto), ecc.⁹.

⁶ «Principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana» (Concilio Vaticano II, Cost. Gaudium et spes, 25). Cfr. Pio XII, Radiomessaggio di Natale, 24- XII-1942: AAS 35 (1943) 12; Giovanni XXIII, Mater et Magistra: AAS 53 (1961) 453; Catechismo, 1881; Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 106.

⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. Sollicitudo rei socialis, 38; Catechismo, 1888; Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 62, 82 e 134.

⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. Sollicitudo rei socialis, 36.

⁹ «La Chiesa, quando parla di situazioni di peccato o denuncia come peccati sociali certe situazioni o certi comportamenti collettivi [...], sa e proclama che tali casi di peccato sociale sono il frutto, l'accumulazione e la concentrazione di molti peccati personali. Si tratta dei personalissimi peccati di chi genera e favorisce l'iniquità o la sfrutta; di chi, potendo fare qualcosa per evitare, o eliminare, o almeno limitare certi mali sociali, omette di farlo per pigrizia, per paura e omertà, per mascherata complicità o per indifferenza; di chi cerca rifugio nella presunta impossibilità di cambiare il mondo; e anche di chi pretende estraniarsi dalla fatica e dal sacrificio», (Giovanni Paolo II, Es. Ap. Reconciliatio et paenitentia, 2-XII-1984, 16).

Le strutture di peccato che persistono a Crotone debbono essere eliminate e sostituite da strutture giuste.

Un mezzo di capitale importanza per smontare le strutture ingiuste e cristianizzare le relazioni professionali e l'intera società è l'impegno di vivere con coerenza le norme di morale professionale; del resto, tale impegno è condizione necessaria per santificarsi nel lavoro professionale.

Una nuova socialità umana crotonese

La socialità naturale diventa più evidente alla luce della fede, in quanto manifesta una certa somiglianza fra la vita intima della Santissima Trinità e la comunione (comune unione, partecipazione) che si deve instaurare tra gli uomini. Per la persona umana la vita sociale non è qualcosa di secondario, ma è dovuta a una importante dimensione della sua natura: la socialità. L'essere umano può crescere e adempiere la propria vocazione solo in unione con gli altri¹⁰.

Dio non ha creato l'uomo come «essere solitario» ma ha voluto che fosse un «essere sociale» (cfr. Gn 1, 27; 2, 18.20.23).

L'uomo «è chiamato ad esistere “per” gli altri, a diventare un dono»¹¹, anche se non si limiterà a questo; è chiamato ad esistere non solo “con” gli altri o “insieme” agli altri, ma “per” gli altri, e questo significa servire, amare. La libertà umana «si degrada quando egli stesso, cedendo alle troppe facilità della vita, si chiude in una specie di aurea solitudine»¹².

Crotone non vive più relazioni sociali fondanti, ma relazioni superficiali e spontanee senza una dimensione naturale e soprannaturale della socialità e con scarse qualità naturali dell'essere umano (per esempio, il linguaggio), bassa formazione e pratica per una loro corretta realizzazione.

¹⁰ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, 24-25; Congregazione per la Dottrina della Fede, Ist. *Libertatis conscientia*, 32; Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 110.

¹¹ Giovanni Paolo II, Lettera Ap. *Mulieris dignitatem*, 15-VIII-1988, 7.

¹² Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, 31.

Crotone non deve limitarsi ad una socialità basata sugli aspetti politici e scambi materiali; sono ancora più importanti le relazioni basate sugli aspetti più propriamente umani: anche per ciò che riguarda l'ambito sociale si deve mettere in primo piano gli elementi spirituali¹³.

Edificare una nuova società crotonese degna della persona consiste nella crescita interiore.

Agire per il bene comune, cioè «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente»¹⁴.

Il bene comune, dunque, non è solo di ordine materiale ma anche spirituale (tra loro interconnessi) e comporta tre elementi essenziali: rispettare la persona e la sua libertà, procurare il benessere sociale e lo sviluppo umano integrale, promuovere la pace, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto.

La Madonna di Capo Colonna e la pietà popolare

Per verificare il nesso tra Maria e impegno sociale, la pietà mariana è un campo fecondissimo.

La pietà popolare, quando non è materia di manipolazione politica, lasciata a se stessa, è forza di resistenza.

Quando però è evangelizzata può diventare fonte di trasformazione, non solo individuale, ma anche sociale.

La pietà mariana ha una capacità singolare di aggregare moltitudini ed ancora la fede alla concretezza della vita.

La figura della Madonna di Capo Colonna, Madre di Gesù, rimuove la tentazione della violenza, favorendo l'uso di mezzi pacifici e di processi d'intesa reciproca.

Inoltre, la figura della Madonna di Capo Colonna, Maria del Magnificat, ha una particolare virtù nel mobilitare le donne del popolo verso il loro

¹³ Cfr. Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 24 a)

¹⁴ Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, 26. Cfr. *Catechismo*, 1906.

ingresso qualificato nella lotta sociale. Questo si è visto in tante occasioni di riscatto e giustizia per il lavoro.

Nella pietà popolare ci sono le radici e il futuro di Crotona e, se purificata, può divenire una grande risorsa, può diventare veicolo educativo della tradizione cristiana¹⁵ *«La pietà popolare costituisce anche ai giorni nostri una dimensione rilevante della vita ecclesiale e può diventare veicolo educativo di valori della tradizione cristiana, riscoperti nel loro significato più autentico. Purificata da eventuali eccessi e da elementi estranei e rinnovata nei contenuti e nelle forme, permette di raggiungere con l'annuncio tante persone che altrimenti resterebbero ai margini della vita ecclesiale. In essa devono risaltare la parola di Dio, la predicazione e la catechesi, la preghiera e i sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione e, non ultimo, l'impegno per la carità verso i poveri».*

Scrivendo Giovanni Paolo II nella lettera apostolica “Vicesimus Quintus Annus”: la “pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio”. Certo, aggiungeva, essa “ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico”.

Con Maria, Madonna di Capo Colonna, recuperare la devozione della pietà popolare – adeguatamente purificata – aiuta dunque a tramandare alle nuove generazioni crotonesi, oltre all'essenziale della fede, anche un bagaglio di tradizioni che possono aiutare a ravvivare quella fede stessa e a rafforzare il senso di appartenenza a una comunità, al suo passato e dunque al suo futuro.

Far risuonare voci profetiche nella società crotonese

Tante domande accrescono il disagio della società crotonese. Non è una sensazione, ma una realtà senza più punti di riferimento.

Per scuotere le coscienze e denunciare i mali dei tempi attuali, manca in chi dovrebbe guidarci il coraggio della profezia, senza paura o calcoli diplomatici, tipici della politica.

¹⁵ Documento «Educare alla vita buona del Vangelo», gli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020.

Crotone e il suo popolo ha bisogno di vivere il Vangelo nella sua radicalità, senza cedimenti al potere temporale o alle mode contemporanee, partecipando alla promozione del bene comune, ognuno secondo il posto che occupa e il ruolo che svolge, è un dovere «inerente alla dignità della persona umana» (Catechismo, 1913). «Non vi sia alcuno che [...] indulga a un'etica puramente individualistica»¹⁶

Per questo, «i cittadini, per quanto è possibile, devono prendere parte attiva alla vita pubblica»¹⁷ (Catechismo, 1915). Il diritto e il dovere di partecipare alla vita sociale deriva dal principio di sussidiarietà: «Una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune»¹⁸.

Questa partecipazione si realizza innanzitutto con il compimento responsabile dei propri doveri familiari e professionali (cfr. Catechismo, 1914) e degli obblighi di giustizia legale (per esempio, il pagamento delle imposte)¹⁹. Si realizza anche mediante la pratica delle virtù, specialmente della solidarietà.

Per questo abbiamo bisogno di una Chiesa in dialogo con la società e far risuonare voci profetiche che si battono per la giustizia, l'uguaglianza e l'equità sociale, strade ormai poco praticate.

Crotone, la sua popolazione, la sua chiesa deve decidere di ripartire dagli ultimi che sono il segno drammatico della crisi attuale; con gli ultimi e gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita.

¹⁶ Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, 30.

¹⁷ «Un uomo o una società che non reagiscono davanti alle tribolazioni e alle ingiustizie, e che non cerchino di alleviarle, non sono un uomo o una società all'altezza dell'amore del Cuore di Cristo. I cristiani – pur conservando sempre la più ampia libertà di studiare e di mettere in pratica soluzioni diverse, e godendo pertanto di un logico pluralismo – devono coincidere nel comune desiderio di servire l'umanità. Altrimenti il loro cristianesimo non sarà la Parola e la Vita di Gesù; sarà un travestimento, un inganno, di fronte a Dio e di fronte agli uomini» (San Josemaría, *È Gesù che passa*, 167).

¹⁸ Giovanni Paolo II, Enc. *Centesimus annus*, 48. Cfr. *Catechismo*, 1883; *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 186 e 187.

¹⁹ La giustizia legale è la virtù che induce la persona a dare ciò che il cittadino deve equamente alla comunità (cfr. *Catechismo*, 2411). «La sottomissione all'autorità e la corresponsabilità nel bene comune comportano l'esigenza morale del versamento delle imposte» (Catechismo, 2240). «La frode e altri sotterfugi mediante i quali alcuni si sottraggono alle imposizioni della legge e alle prescrizioni del dovere sociale, vanno condannati con fermezza perché incompatibili con le esigenze della giustizia» (Catechismo, 1916).

Crotone, la sua popolazione, la sua chiesa deve demolire, innanzitutto, gli idoli costruiti in questi anni bui: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità.

Questa fatica ha bisogno di un sano vigore morale, di un coraggio evangelico per riaccendere la profezia del Vangelo.

La testimonianza cristiana deve ritornare ad incidere nella società crotonese per lasciare un segno.

Ritornare ad essere luce sopra il moggio, testimoni vivi e non afoni e insignificanti per indicare la strada a chi è smarrito.

Ritornare ad essere lievito che fermenta la pasta e sale per la vita sociale.

La Madonna di Capo Colonna deve aiutare il popolo crotonese a rialzarsi prendendo posizioni nette, inequivocabili, nella radicalità evangelica, dicendo sempre la verità anche quando c'è un prezzo da pagare. Anche a costo di essere scomodi. Terribilmente scomodi.

Come scomodo e controcorrente è il Vangelo, se preso nella sua interezza. Soprattutto oggi, in una società che rincorre altri ideali: successo, soldi, sesso... lontanissima dai principi cristiani e dalla solidarietà verso gli ultimi e i più svantaggiati.

Non essere più complici del peccato

Quali caratteristiche deve avere la società crotonese per essere giusta?

Purtroppo, oggi, c'è, in noi, una non conoscenza di come debbano essere fatte le cose per godere di un certo valore.

Esiste una questione morale e civile da affrontare legata al valore della giustizia.

Ma cosa vuol dire “valore della giustizia?”. Il valore della giustizia, cioè lo standard normativo associato a questa parola è presente in modo tipicamente intuitivo, come una peculiare qualità dell'azione, dell'interazione, dell'ordinamento di cui si tratta.

Questo “intuire” è tipicamente un pensante sentire, senza il quale non avremmo le caratteristiche risposte emotive ai mali e ai beni, come lo

sdegno di fronte ad una ingiustizia impunita, la gratitudine di fronte alla generosità, l'ammirazione per la capacità di sacrificio.

C'è un problema e c'è una presa di coscienza, non di tutti, del disvalore che ci sta divorando la vita. Simon Weil diceva: <<*il vero male non è il male, ma la mescolanza del bene e del male*>>.

A Crotone, come in Italia, ci sono due “ismi” che sono percepiti come dei veri e propri insulti. Essi sono: “moralismo” e “individualismo”.

Noi facciamo moralismo quando, per esempio, osserviamo i comportamenti di uomini pubblici che scambiano favori privati, quando vediamo sprechi di risorse pubbliche a vantaggio privato, quando c'è menzogna o distrazione ideologica di fatti, anche se non ci siano illeciti penali, quando siamo a conoscenza di evasione fiscale delle tasse, o quando notiamo il cumulo dei privilegi della casta o la pensione sottratta alle risorse pubbliche in tenera età, o ancora, l'abuso di potere nella gestione pubblica.

In questi casi siamo come chi predica bene e razzola male, cioè ci dedichiamo allo sport di buttar fango. Tutto questo ci serve per giustificare, conclusione assurda, chi non ha un comportamento moralmente a posto, così fan tutti e perciò va bene così, infischendosi del precetto evangelico “chi è senza peccato scagli la prima pietra” (Gv 8:7-11).

Così fan tutti e perciò va bene così, un comportamento pieno di “omertà”: omertà sta al servilismo come la viltà sta alla prepotenza. Il secondo tratto è l'individualismo. Primo comportamento: io mi vedo i fatti miei del resto non mi interessa nulla. C'è, quindi, in questo comportamento, un individuo e non una persona che sfrutta per il proprio interesse tutto ciò che è pubblico e non.

C'è un individuo che è autointeressato, egoista che nega tutto a chi non è come lui, oppure non è, per esempio, del suo partito politico della sua cordata. In Italia abbiamo inventato lo spoil system all'italiana, mutuandolo dalle elezioni politiche americane, adattandolo alle esigenze dell'individuo egoista autointeressato per il solo servizio personale. Chi paga per questo comportamento e atteggiamento? Nessuno se ne accorge, ma paga tutto il “corpo sociale”.

La giustizia è trattata, oggi, come se fosse un affare di potere, il potere di fare le leggi. Una legge traduce in norma un comportamento una (supposta) verità che riguarda un valore.

Ma è così? Pensiamo ai parlamentari che si fanno una legge sui loro stipendi senza pensare che oggi su 100 famiglie 87 non riescono a vivere perché con un reddito al di sotto della soglia di povertà relativa. Dove sta il valore in questo atteggiamento? C'è un torto? C'è una ingiustizia? Le nostre istituzioni sono purtroppo così screditate che facciamo fatica a comprendere.

Pensiamo ad una cattedra regalata ad un servo e negata a un genio nella disciplina in questione. Chi paga per questo torto? Chi paga per questa ingiustizia? Paga sempre e soltanto il “corpo sociale”.

Allora, a questo punto, subentra, anche, uno sguardo “indignato”. Una indignazione fondata che guarda al valore che sta alla base di un obbligo: se si distribuiscono posti di lavoro come ricompensa di servizi privati a discapito della competenza e dell'onestà cosa succede?

Succede che questa violazione provoca uno scompenso sociale: servizi pubblici scarsi, burocrazia che affossa, poca innovazione, fermo della crescita. Provoca anche (come torto personale) una ferita dell'anima che, a sua volta, può produrre un risentimento pericoloso per l'intera collettività – ci sono svariati esempi che vanno dal bullismo al terrorismo.

C'è anche un altro risvolto, quello di sentirsi inadeguato per la società e decidere di togliersi la vita.

Noi viviamo in una realtà dove le risorse comuni e la legalità sono svendute, ossia vendute al migliore in cambio di consenso o addirittura di vantaggi particolari per i governanti e gli amministratori, e dove perdura l'incantamento di una rimozione spettacolare del male che facciamo a noi stessi.

Pensiamo a tutti quelli che sopravvivono o prosperano attraverso concessioni di impunità, come evasori, cementificatori, inquinatori di ogni genere.

Pensiamo ai collocatori di veline o ai faccendieri, della politica e non, che lucrano su tutto. Se dall'indignazione si impara qualcosa, dal disgusto, dalla nausea, forse dobbiamo, ancora, imparare qualcosa.

Da questi sentimenti dobbiamo recuperare l'intero contenuto moderno della giustizia come fondamento di civiltà, di polis e di civitas: la giustizia come fondamento della legge, come valore civile e politico.

Ecco, allora, che entra la discussione, ormai secolare, di una nuova "classe dirigente" che sia sapiente (per i governanti), sia coraggiosa (per i difensori dell'ordine), sia con temperanza (per gli imprenditori, artigiani, professionisti, etc). Siamo una realtà senza anima.

Il nostro non è sola una realtà all'incanto, in cui con la legalità si svende il principio stesso della pari dignità e degli eguali diritti dei cittadini, ma, addirittura, viene messo in discussione la libertà.

Che cosa, infine, è dovuto a ciascuno? Partendo dal riconoscere che ogni individuo umano è persona morale, non dobbiamo pensare che non esistono persone perverse, o criminali incalliti.

Dobbiamo, però, essere consapevoli e capaci di recuperare l'essenza di noi stessi che abbiamo perso col diventare "moralisti", "individualisti" e "cinici". Non dobbiamo essere più complici!!

Luigi Meneghello, accademico e scrittore, in un testo del 1976, edito da Rizzoli nel 2009, dal titolo: "i piccoli maestri", a pagina 85 scriveva: <<così deve essere stato per i primi cristiani quando gli arrivava un apostolo in casa. Antonio non era solo un uomo autorevole, dieci anni più vecchio di noi: era un anello della catena apostolica, quasi un uomo santo [...]. Sapevamo appena ripetere qualche nome, Salvemini, Rosselli, Gobetti, Gramsci, ma la virtù della cosa ci investiva. Eravamo catecumeni, apprendisti italiani>>.

Dobbiamo, quindi, tornare a respirare, rinnovandoci nella solidarietà, pensando e agendo in virtù del fatto che questa società non può vivere e non può fare a meno di personalità morali.

Oggi, anche la politica deve tornare ad essere affare di chiunque voglia essere persona moralmente autonoma, e non libera di diventare serva.

Ripartire dal sociale con l'aiuto della Madonna di Capo Colonna

Il Concilio definisce il fine della Chiesa: non politico ma religioso. «La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, non è d'ordine politico, economico e sociale: il fine che le ha prefisso è d'ordine religioso» (Gaudium et Spes, n. 42 b).

Se è vero che il fine della Chiesa è specificamente religioso, è però altrettanto vero che la vita dei credenti non si svolge tutta quanta sul terreno ecclesiale, ma anche su quello più vasto della società politica (vedi la Lettera a Diogneto, dove si dice che i cristiani non vivono in città loro proprie).

Da qui nasce la questione della «mediazione» tra le due comunità (ecclesiale e politica), che il Concilio affida soprattutto ai laici illuminati dalla propria scienza e coscienza, e attraverso il discernimento comunitario esercitato all'interno del Popolo di Dio guidato dai Pastori.

Formare le coscienze crotonesi. Una finalità importante e urgente, in modo che una matura coscienza cristiana sia in grado di interpretare anche le esigenze di una matura coscienza civile.

Ripartire dal sociale, con l'aiuto della Madonna di Capo Colonna, significa infatti rivitalizzare, a partire dalla comunità familiare, la rete delle solidarietà, proponendo stili di vita alternativi rispetto a forme vecchie e nuove di individualismo.

La crisi della politica locale è realtà con cui tutti i cittadini crotonesi sono chiamati a confrontarsi. I partiti non svolgono più il ruolo di catalizzatori delle grandi spinte ideali come negli anni passati. All'orizzonte non si intravedono forze che possano promuovere il bene comune mediante progetti di largo respiro.

Queste difficoltà si acuiscono a livello sempre più: gli amministratori locali sono chiamati a inventare giorno per giorno una nuova politica, in molti casi senza avere solidi punti di riferimento.

In questo contesto, è evidente che la formazione deve tornare ad assumere un ruolo centrale, seppure in forme nuove e in grado di rispondere alle sfide poste da scenari socio-economici in continuo divenire.

Per sperare in una “nuova generazione di laici cristiani” capace di intelligenza politica pulita e generosa, credo si debba ripartire dal n. 43 della Gaudium et Spes: *“Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, (i laici) escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e le realizzino. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della comunità terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero”*.

Riappropriarsi dell’ambiente e del territorio. Nella lettera apostolica Novo Millennio Ineunte (51), Giovanni Paolo II scriveva “I cristiani non possono rimanere in disparte di fronte al profilarsi di un dissesto ecologico”.

A distanza di 12 anni, bisogna dire che purtroppo all’interno delle comunità ecclesiali non è ancora maturata la coscienza di poter - e dover - essere protagonisti anche, per esempio, nel campo delle problematiche ambientali, il caso della bonifica dei siti ex industriali crotonesi è una bomba ambientale che può scoppiare da un momento all’altro.

Il risultato di tale indifferenza è che questo ambito è diventato ormai appannaggio di organizzazioni che tendono ad avere una visione panteistica e neopagana di quella realtà che per noi è la natura, frutto della creazione di Dio ed espressione di un disegno di amore e verità.

Il versante opposto, d’altra parte, è costituito da un approccio utilitaristico e materialistico dell’ambiente: si ignora che la natura reca *“in sé una grammatica che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario”* (cfr Caritas in Veritate 48).

La riflessione teologica sulla creazione in rapporto con le scelte ecologiche, ha certo fatto grandi passi negli ultimi decenni sviluppando anche un fecondo dibattito ecumenico, ma permane una difficoltà a coglierne implicazioni concrete e soprattutto a farne oggetto della pastorale ordinaria.

E' quindi urgente recuperare il tempo perduto con la consapevolezza di avere di fronte un campo privilegiato di evangelizzazione: "la visione cristiana del creato, basata su una precisa antropologia, da un lato apre ampie prospettive per nuove politiche economiche, sociali e di sviluppo e dall'altro può offrire indicazioni concrete per scelte di tutti i giorni fatte all'insegna della responsabilità, del cambio di mentalità e di nuovi stili di vita".²⁰

Ritornare a pensare al lavoro per i crotonesi. Si è creata, purtroppo, nella Città di Crotona, una frattura tra il denaro, il suo uso, l'avidità di profitti senza limiti e il lavoro.

Tutte le soluzioni prospettate alla possibile uscita dalla crisi, non a caso, convergono sull'avidità di profitti, accentuando ancora di più la frattura tra denaro e lavoro, e sui suoi derivati sociali - pensioni, sanità, scuola.

Tutto ciò ha prodotto e sta producendo flessibilità esasperate, precarizzazioni selvagge, libertà di licenziare. E' questa la nuova civiltà economica dello sviluppo?

Iniziare, con l'aiuto della Madonna di Capo Colonna, una nuova stagione di sviluppo sostenibile. Questo è possibile solo se diamo fiducia alla nostra comunità e ottenere che la nostra società si impegni unita verso questo obiettivo con una nuova classe dirigente.

Questo servirà ai cittadini, alle imprese e ai lavoratori. Cosa sarà importante per iniziare questo tempo nuovo?

Tutti, proprio tutti, dovranno sforzarsi di riannodare il filo che lega economia e società, vita delle imprese e vita dei cittadini, perché questo filo, in questi anni difficili, in questi giorni difficili, si è spezzato.

Un impegno disinteressato da personalismi per rendere più forte e più visibile il legame tra la crescita della ricchezza e la sua diffusione e redistribuzione nella società.

²⁰ Riflessioni di Padre Stefano Piva, monaco di Siloe, 2012

Il nostro impegno è correggere la percezione che le crisi siano di tutti ma i profitti solo di pochi.

È ritornata l'ora, come già fatto in altri periodi, di mettere sempre più il lavoro ed i lavoratori al centro delle politiche per lo sviluppo locale.

È importante prendere coscienza che il lavoro non è solo un mezzo, ma assume un valore più grande, di fondamento morale del benessere individuale, e di grande ed unica vera opportunità di emancipazione e di libertà per i cittadini, soprattutto per quelli che partono in condizioni di svantaggio.

L'impegno di chi governa è quello di affrontare lo sviluppo dell'economia locale come questione politica, non come questione tecnica.

Si deve far ricondurre, con urgenza, le forze di governo il dibattito sul vero terreno di discussione: quale sviluppo economico del territorio si vuole perseguire, quali interessi si vogliono privilegiare, quali gruppi sociali si vogliono aiutare.

Finalizzare la crescita economica alla equa diffusione sociale della ricchezza e non alla massimizzazione della ricchezza individuale è l'impegno di questa nuova era di politica economica territoriale con una evidenza verso la tutela dell'ambiente naturale e della salute di tutti, limite invalicabile che non può essere scavalcato da nessun progetto imprenditoriale.

In ogni progetto, in ogni iniziativa, che partirà da oggi in avanti, deve esserci, e deve essere chiaramente visibile, l'obiettivo di creare nuove opportunità di lavoro stabile e di qualità adatte al mondo di oggi e quello di domani, per consentire ai cittadini, specie a quelli più giovani, la libertà di decidere di lavorare nella propria provincia e città.

Non è vero che manca il lavoro. E' una eresia, è una ipocrisia dire che non c'è lavoro.

Nostro Signore non ci ha lasciato senza lavoro: basta pensare, ad esempio, alla indispensabile e indifferibile messa in sicurezza del territorio crotonese, alla necessità di intervenire sullo sviluppo specializzato della portualità, sul potenziamento della filiera agro-

alimentare, sull'arricchimento dell'offerta turistica, e infine, ritornare a pensare alla reindustrializzazione.

A tutto questo è possibile associare un obiettivo trasversale cioè quello dell'incremento della capacità di innovazione e di creatività del nostro sistema economico.

Affidarsi alla protezione materna della Madonna di Capo Colonna

Per il bene della città di Crotona, i cittadini sono invitati, alla scuola di Maria, a condividere i passi di Gesù. Scendere con Gesù al fiume Giordano, perché lo Spirito confermi nei cittadini di Crotona la grazia del Battesimo.

Sederci al banchetto di Cana, per ricevere da Gesù il “vino buono” della festa insieme con Maria.

Come poveri, entrare nella sinagoga di Nazareth, per ascoltare il lieto messaggio del Regno di Dio, vivere la croce nella luce pasquale, salendo al Monte Tabor, e, infine, a partecipare nel Cenacolo al nuovo ed eterno sacrificio, che, anticipando i cieli nuovi e la terra nuova, rigenera tutta la creazione.

Per il bene della città di Crotona, quanti si riconoscono pellegrini di grazia e di misericordia, siamo invitati a chiedere l'aiuto alla Madonna di Capo Colonna di sostenere il nostro cammino ed intercedere per noi.

La Madonna di Capo Colonna costituisce il modello: è colei che ci porge lo specchio, in cui siamo invitati a riconoscere la nostra identità. Lei è la “benedetta” (cfr Lc 1,42), perché ha creduto (cfr Lc 1,45), si è fidata.

Le disposizioni del suo cuore – l'ascolto, l'accoglienza, l'umiltà, la fedeltà, la lode e l'attesa – corrispondono agli atteggiamenti interiori e ai gesti che plasmano la vita cristiana.

I cittadini di Crotona devono rivedere i loro atteggiamenti alla scuola della Madonna di Capo Colonna.

Ritornare alla fede. La fede non è alienazione: sono altre le esperienze che inquinano la dignità dell'uomo e la qualità della convivenza sociale.

Crotone deve rivivere una nuova stagione del Vangelo. In ogni stagione storica l'incontro con la parola sempre nuova del Vangelo è stato sorgente di civiltà, ha costruito e arricchito il tessuto della nostra città di Crotone, esprimendosi nello sviluppo sociale, economico e culturale, non da ultimo, nelle mille forme della carità.

Crotone, per intercessione della Madonna di Capo Colonna, può essere orgogliosa della presenza e dell'azione della Chiesa locale. Non ha mai perseguito privilegi né si è sostituita alle responsabilità delle istituzioni politiche; rispettosa della legittima laicità dello Stato, attenta a sostenere i diritti fondamentali dell'uomo.

In questa prospettiva, la Chiesa locale continua a offrire il proprio contributo alla costruzione del bene comune, richiamando ciascuno al dovere di promuovere e tutelare la vita umana in tutte le sue fasi e di sostenere fattivamente la famiglia.

In questo contesto possono crescere cittadini liberi e responsabili, formati a quei valori profondi che aprono alla fraternità e che consentono di affrontare anche le avversità della vita, prima fra tutte, la difficoltà ad accedere ad una piena e dignitosa occupazione, a superare il diffuso precariato lavorativo, che nei giovani crotonesi compromette la serenità di un progetto di vita familiare, con grave danno per uno sviluppo autentico e armonico della società.

Chiedere alla Madonna di Capo Colonna un aiuto a stimolare i fedeli laici in una prospettiva futura, chiedendo a vincere ogni spirito di chiusura, distrazione e indifferenza, e a partecipare in prima persona alla vita pubblica.

Chiedere alla Madonna di Capo Colonna di incoraggiare le iniziative di formazione ispirate alla dottrina sociale della Chiesa, affinché chi è chiamato a responsabilità politiche e amministrative non rimanga vittima della tentazione di sfruttare la propria posizione per interessi personali o per sete di potere.

Chiedere alla Madonna di Capo Colonna di sostenere la vasta rete di aggregazioni e di associazioni che promuovono opere di carattere culturale, sociale e caritativo.

Chiedere alla Madonna di Capo Colonna di rinnovare le occasioni di incontro, nel segno della reciprocità.

Chiedere alla Madonna di Capo Colonna di recuperare le motivazioni originarie di quel vasto movimento cooperativistico di ispirazione cristiana che è stato animatore di una cultura della solidarietà e dello sviluppo economico.

Chiedere alla Madonna di Capo Colonna di coltivare uno spirito di sincera e leale collaborazione con lo Stato e incoraggiare e spronare quanti sono chiamati a gestire la complessità che caratterizza il tempo presente.

Chiedere alla Madonna di Capo Colonna di assicurare un servizio non solo religioso o ecclesiale, ma anche sociale, contribuendo a costruire la città dell'uomo.

Chiedere alla Madonna di Capo Colonna il coraggio. Nonostante tutte le difficoltà, “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37), a Colui che continua a fare “grandi cose” (Lc 1,49) attraverso quanti, come Maria, sanno consegnarsi a lui con disponibilità incondizionata.

Sotto la protezione della Madonna di Capo Colonna, *Mater unitatis*, poniamo tutto il popolo crotonese, perché il Signore gli conceda i doni inestimabili della pace e della fraternità e, quindi, dello sviluppo solidale.

Chiedere alla Madonna di Capo Colonna che aiuti le forze politiche a ricomporsi in un quadro più ampio per cercare insieme ciò che veramente giova al bene della Città di Crotona.

Che l'esempio della Madonna di Capo Colonna apra la via a una società crotonese più giusta, matura e responsabile, capace di riscoprire i valori profondi del cuore umano.

Chiedere alla Madonna di Capo Colonna, Madre di Dio, che incoraggi i giovani crotonesi, sostenga le famiglie, conforti gli ammalati, implori su ciascuno una rinnovata effusione dello Spirito, aiutandoci a riconoscere e a seguire anche in questo tempo il Signore, che è il vero bene della vita, perché è la vita stessa.

Ridare speranza alla città di Crotona

In questo tempo difficile di situazione economica e sociale è importante viverlo come opportunità di crescita personale e comunitaria con il dovere di aiutare chi fa più fatica.

La vera radice delle gravi tribolazioni che stiamo vivendo è l'aver costruito tutta la nostra civiltà, la filosofia, la scienza, gli ordinamenti giuridici e politici, l'economia e la finanza su una falsa immagine dell'uomo.

Se non si mette l'uomo come il fine e lo scopo di ogni organizzazione politica e sociale non trasmetteremo nessun progetto positivo, specialmente ai giovani.

Se continueremo così metteremo le basi della nostra società sui criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere.

È urgente ritornare a educare i giovani alla verità, alla libertà, alla giustizia, alla pace.

La crisi, la recessione della città di Crotona può essere anche una occasione di purificazione e di ripresa.

Dalla crisi sociale ed economica della città di Crotona deve nascere una nuova speranza.

La crisi che Crotona sta vivendo non è una crisi economica, è una crisi etica; per non cadere preda dell'opinione del più forte di turno, l'uomo deve accettare che solo da Dio, con l'intercessione della Madonna di Capo Colonna, derivi la via della verità e del bene.

L'uomo ha la responsabilità di molte cose per se e per gli altri, ma il destino ultimo, la salvezza e la via per arrivarci non la decidiamo noi, ma la dobbiamo accogliere dal Signore come dono.

I cittadini di Crotona, con l'aiuto della Madonna di Capocolonna, devono "osare", senza aver paura bisogna avviarsi in un cammino comune di speranza per insegnarci a scommettere su Dio e sulla forza del suo Spirito.

In una situazione di crisi, che assilla il nostro tempo e la nostra città di Crotona, scommettere sui giovani significa tracciare una via di ripresa e di rinnovamento di tutti.

Con l'aiuto della Madonna di Capo Colonna dobbiamo ridare speranza alla città di Crotona.

Salvatore Barresi - Diacono permanente con studi di Teologia, esperto di Dottrina Sociale della Chiesa, Direttore Centro Pastorale Diocesano per lo Sviluppo, già Responsabile delle Politiche Sociali ed è Consulente per le logiche sociali e economiche della Curia Arcivescovile di Crotona - S. Severina; già membro del CdA della Fondazione FACITE e della Fondazione “San Bruno” promosse dalla Conferenza Episcopale Calabria. Svolge attività sociali e religiose ed è Docente di Etica sociale, economia e politica alla Scuola di Formazione Teologico – Ministeriale “Unus Magister”, già docente di Sociologia Religiosa all’Istituto di Scienze Religiose Unus Magister di Crotona. Svolge attività di Program Manager, Economista, Sociologo, Consulente di Direzione e Organizzazione e Dirigente Esperto per Enti Locali e Regionali con il coordinamento di progetti complessi. Si occupa di gestione delle Risorse Umane, ricerca e selezione del personale all’implementazione delle tecniche di performance management, dall’analisi del clima aziendale alla strutturazione dei piani di carriera, dallo sviluppo organizzativo alla programmazione di corsi di formazione ad hoc, supporto scientifico e realizzazione indagini sul campo all’Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia, Dipartimento PAU, come ricercatore e cultore della materia di Discipline Economiche. È impegnato come Giornalista e Saggista, iscritto all’Ordine dei Giornalisti, sulle politiche economiche di sviluppo locale e sulle politiche comunitarie. Ha condotto e pubblicato più di 60 Ricerche ed indagini e scrive su giornali e riviste specializzate. E' Consulente di Direzione e si occupa di public management, strategie e strumenti di finanziamento per le amministrazioni pubbliche, project finance, valutazione degli investimenti pubblici, sviluppo locale, relazioni PA - imprese, finanziamenti comunitari e finanza agevolata.